

[Titolo](#) || Tarantolati verso l'apocalisse
[Autore](#) || Maurizio Liverani
[Pubblicato](#) || «Il giornale d'Italia», 6 maggio 1980
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Tarantolati verso l'apocalisse

di Maurizio Liverani

Non sempre la morte è preceduta da un lento decadimento, da un graduale spegnimento della vitalità. Proust ricorda nella sua *Recherche* come in alcuni personaggi le prime avvisaglie della fine si manifestino con errori di pronuncia e con improvvise accensioni della memoria su fatti e figure immersi nel passato. Nel *Crollo nervoso* il gruppo sperimentale più proteso degli altri verso ricerche teatrali, i Magazzini Criminali (già Carrozzone) presenta al Festival dei Teatri Stabili (teatro e vita quotidiana ieri e oggi) sul palcoscenico dell'Affratellamento di Firenze, un'umanità colta, si direbbe, dal ballo di San Vito. Due donne, all'inizio, in abiti fantascientifici, si dondolano istericamente sulle sdraio e ripetono gesti che hanno la ripetitività ossessiva dei tic; ogni tanto dicono qualche cosa che ci arriva come un murmure afono proveniente da spazi galattici. Alle loro spalle, una ragazza con la radiolina incollata all'orecchio si dimena come la rana toccata dalla pila di Galvani. Un giovanotto, che indossa la tuta di chi, negli aeroporti, guida gli aerei nelle piazzole d'arrivo, lancia un aereo. Il gioco e la realtà si confondono. Nel cielo i velivoli ultramoderni non somigliano forse agli aerei giocattolo? Questa umanità tarantolata dai rumori, da suoni che arrivano dall'etere, da musiche rock e melopee si arricchisce di nuove presenze disumanizzate, toccate da quella cieca euforia, da quella elettrica vitalità che accompagna gli ultimi aneliti di un mondo che è giunto all'ultima spiaggia.

La gelida iridescenza di un aeroporto, le fantasmagorie di una discoteca sono percorse da luci, da fragori di atterraggi riportati da due televisori; mentre la gabbia che racchiude questa umanità demenziale è stretta da tapparelle veneziane che si alzano e si abbassano con sinistra lentezza. Dalle fessure occhieggiano lampi di vita e livide luci al neon. Elettrizzati dai suoni, da misteriosi messaggi che sembrano annunciare una prossima apocalisse, i corpi obbediscono ad un moto perpetuo. L'umanità robotizzata va incontro al "crollo nervoso" stordita da mille sollecitazioni. Il pensiero non ha più senso; la parola è un relitto che ogni tanto infrange il muro compatto di rumori e abbaglianti luci. Trucioli di un mondo in estinzione, spolveratura di un pensiero disintegrato. *Crollo nervoso* si chiude con tre donne africane che dicono cose incomprensibili; esse vestono abiti tradizionali. Sembrano essere sopravvissute alla apocalisse che restituirà il mondo al medioevo. Con *Punto di rottura* i membri dei Magazzini Criminali (Marion d'Amburgo, Federico Tiezzi, Sandro Lombardi, Giulia Anzilotti, Riccardo Massai, Pierluigi Tazzi, Grazia Roman e Mario Carlà) avevano già toccato la perfezione in questo scambio tra realtà e irrealtà, tra partecipazione e distacco. Con *Crollo nervoso* spingono oltre questo gioco perfido con la vita ingrata e frantumata che siamo costretti a dividere e ricomporre. È, il loro, un lavoro estremamente sottile che coinvolge tutte le banalità enfatizzate della società consumistica. È un'analisi non sottoposta a nessuna analisi della coscienza come pretendono i sociologi. L'umanità robotizzata non ne ha più. Lo spettacolo è di indubbio fascino e di grande presa; al successo concorrono i testi di Boetti, le musiche di Brian Eno e i gustosi costumi di Rita Corradini, che satirizzano questa umanità che si agita arlecchinescamente nell'euforia che precede la fine.